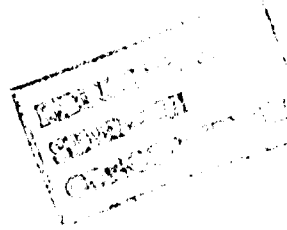
PER

LE NOBILI FAUSTISSIME NOZZE

BUZZACCARINI - CALDOGNO

PADOVA

COI TIPI DEL SEMINARIO

1851

ALLA

AMABILISSIMA MARCHESINA

LUIGIA DE BUZZACCARINI

Messomi a studiare i simboli antichi specialmente greci e romani per interpretarli congetturando dietro la scorta de' monumenti, e fatta di tali studii una delle mie occupazioni più care, non è a stupire se con uno di questi simboli io vengo fuori anche adesso a testimoniare la mia esultazione nel giorno in cui l'ottimo fratel Vostro disposando inanella quella Gentile, che come è gemma delle donzelle in Vicenza, viene ora ad esser fra noi gemma delle nobili spose. Un' odorosissima pianterella ho voluto scerre a quest'uopo, e tale che tiensi volgarmente per simbolo dell'amore, e a Voi la dedico particolarmente, o Luigia, scolara mia; a Voi che mi siete, per

così dire, cresciuta in braccio bella, spiritosa, amorosa. E so ben io che in vostra mano questo arboscello apparirà qual è in fatto simbolo degli innocenti e dolci misterii della età vostra. Presentatelo Voi agli sposi per me; e ravvivato in certo modo passando per le vostre mani riuscirà lor più gradito. Così io godrò di aver porto loro un pegno della mia congratulazione, ed una prova a Voi del mio affetto.

Padova nel febbraio del 1851.

A. M. FABRIS.

IL

M I R T O

Anche il mirto, come la rosa, è simbolo primitivamente greco; conciossiachè nè l'India nè l'Egitto nè la Persia nè alcun altro paese dell'Asia l'abbia mai adoperato a quest'uso. E nemmeno nei riti ebraici ne troviam cenno, comunque bellissimi crescessero questi arboscelli nei paesi un tempo abitati da quel popolo.

Vien detto comunemente che il mirto è simbolo dell'amore, ed è perciò sacro a Venere. Quindi è che Pausania ne dice aver veduto in un paese dell'Elide una statua di Venere per ciò appunto fatta di legno di mirto, e in un altro tempio del Peloponneso dedicato alle Grazie compagne di Venere, una di esse che tenea nelle mani un ramuscello di mirto. In Italia eziandio par che simboleggiasse egualmente Venere nella sua qualità di Dea dell'amore, vedendosi fra le pitture di Ercolano una bellissima, ove gli Amori preparano il letto della Dea, e un ramo di mirto vi adagiano sull'origliere. Così a Roma sappiamo che nelle feste Vinali di Primavera, le quali fuori di porta Collina si celebravano, le cortigiane per impetrare bellezza e favore

ed ogni specie di vezzi e di moine portavano intrecciati ai sisimbrii e alle rose i rami di mirto in offerta a Venere Ericina. Pertanto non si facean sacrificii alla Dea, non se ne celebravan misterii senza coronarsi di mirto, e ben si disse alla Dea dell'amore convenirsi quel fiore odoroso, la cui pianta ove alligna non lascia che altre germoglino o fioriscano, come l'amor regna solo quando abbia posto radici in un cuore. Così a ragione si volle che quella che uscì dalla spuma del mare dovesse prediligere un arbuscello che ne ama a preferenza le sponde; e si raccontano fatti di lei consecrati dalle antiche credenze: qualmente al suo comparire le Ore le corsero incontro danzando e le offersero una ghirlanda di mirto; e gli Amori di mirto la inghirlandarono quando, scornate pel giudizio di Paride le Dee rivali, ella fu dichiarata più bella di tutte; ed ella stessa con rami di mirto si vendicò dell'orgoglio di Psiche che la beltà sua passaggera osava di comparare alla bellezza immortale di lei, e in mirto cangiò una Mirena sacerdotessa sua più delle altre nei giuochi di amore espertissima, e dietro un cespuglio di mirti ascondendosi si sottrasse alla libidine di que' Satiri che l'aveano veduta uscire ignuda dal bagno.

Perchè difatti, domandasi, Erato e i poeti che cantan d'amore godono incoronarsi del mirto, se non perchè quest'arbusto è simbolo dell'amore? Che significa quel giovinetto che in atto di supplichevole tiene un

ramo di mirto in una pittura antichissima citata da Tischbein, mentre Arianna dall'una parte porge a Teseo il gomitolo a trarlo fuori dal fatal labirinto e dall'altra il ricupera poi da lui stesso vincitore del labirinto e del Minotauro, che significa quel giovinetto e quell'atto e quel mirto se non un'aperta dichiarazione d'amore? Perchè, se non per questa ragione medesima usavasi il mirto nella celebrazione dei riti turpissimi di Cotitto? Perchè a Roma non era permesso di portare il mirto nelle feste sacre alla Buona Dea, se non perchè questa Dea della coniugal fedeltà è nemica agli illeciti amori? E finalmente perchè i Romani a' piedi dell'Aventino eressero un tempio a Venere Murcia o Mirtea in mezzo a un boschetto di mirti, perchè cingeano di mirti la fronte agli oratori e ai poeti, perchè ne usavano ne' loro banchetti passandone i rami dall'una all'altra mano, perchè ne incoronavano le statue degli uomini grandi nei funerali, perchè nelle ovazioni lo adoperavano i trionfatori sicchè l'avo del secondo Africano vincitor della Corsica non più volle apparire ai pubblici giuochi senza il suo serto di mirto, se non perchè questi vincitori del mondo attribuivano l'origine lor primitiva alla Dea dell'amore?

Dunque par che evidente e fuor di ogni dubbio debba essere l'interpretazione di questo simbolo greco, vale a dire che il mirto sia sacro a Venere unicamente perchè è simbolo dell'amore. Nullaostante io mi credo

che il mirto almeno anticamente presso de' Greci avesse un significato molto più esteso e fosse stato adoperato non solo ad indicare in guisa particolare i riti secreti dell'amore, ma gli arcani in generale di tutti i misterii di quella lor religione, e considerato per tanto come un segnale del vincolo mistico che tutti unisce fra loro come in un sol corpo gli adepti, simile per lo appunto a quella catena che lega e in una congiunge due anime innamorate.

Primieramente si sa che nelle feste Eleusinie tutti i maggiori ministri, come il Gerofante, il Daduco, il Gerocerice e l'Epibomio per insegna comune avevano il mirto e tutte le Gerofantidi o Profantidi, tutte le Melisse o Metropole sacerdotesse di quelle solennità usavano il mirto. Era appunto ne' giorni di quelle feste e precisamente nel giorno sesto che nel tempio della Dea ad Eleusi sotto figura d'un giovine coronato di mirto portavasi Bacco, o meglio Giacco, i cui onori celebravansi poi nella notte seguente. E insieme col giovine Giacco coronati di mirto procedevano gl'iniziati. Ma i dì delle feste erano già sul finire, già si aspettava ansiosamente da tutti la Fotagogia, per cui gl'iniziati venissero ricondotti alla luce a godersi della Epoptia od Autopsia, ch'è quanto dire della divinità faccia a faccia. Ed ecco gli iniziati colle lor corone di mirto comparire alla celebrità dell'Anadesi, ed allora i loro occhi essere abbagliati da spettacoli luminosi, le

loro orecchie rapite a commoventissimi suoni; allora cessare l'immagine e farsi luogo alla realtà; allora il pieno godimento ottenersi di ogni felicità che gli Epopti in certa maniera dividevano cogli Dei. Non era perciò fuor di ragione la credenza che le anime degli iniziati dovessero vagar dopo morte, beati in mezzo a boschetti di mirti.

Cerere era la Dea che con tanta pompa si celebrava in Eleusi; e quindi non solo le spighe, ma le foglie ancora di mirto ne adornano sovente le immagini: e una corona di mirto contorna il rovescio delle sue medaglie di Eleusi. Anche fuori di Eleusi il mirto attribuivasi a Cerere e al suo caro alunno Trittolemo: e questi si dipinge in un vaso di Volci seduto sul carro, e dietro al carro Proserpina (o, come ivi sta scritto, Pe-rophata) che stende una cintura intorno al capo di lui già coronato di mirto: come nella faccia anteriore del celebre vaso Poniatowski nel piano che sta di sotto alla scena principale del ritorno di Proserpina nell'Olimpo, pur coronato di mirto apparisce Trittolemo sull'alato suo carro tirato dai serpenti.

In che relazione poi fosse Giacco con Cerere, la tradizion mitologica ce lo insegna, e più il sapersi che le feste di Bacco nell'Attica altro non erano che una riproduzione delle Eleusinie, e che quelle di Libera nella Magna Grecia aveano con quelle dell'Attica la più stretta analogia. È vero si che nelle Dionisie Eso-

teriche di Atene adoperavasi l'ellera, ma nelle Dionisie Lenee od Antesterie è vero altrettanto che all'ellera sostituivasi il mirto: e il mirto nella più parte dei monumenti che riproducono i misterii italici vedesi adoperato egualmente nelle feste Liberali. E di vero in un vaso proveniente da una tomba di Canosa uno dei tanti Satiri o Genii che circondano l'ignudo Bacco gli presenta uno specchio tenendo il mirto fra mani; e in un altro antichissimo vaso mentre Erme stringe fra le sue braccia il giovinetto Dionisio, una Ninfa intanto dietro di lui in attitudin pietosa tiene un ramo di mirto.

Non è poi meraviglia se di mirto Erme stesso o Mercurio incoronasi in un terzo vaso ove Cadmo vince il dragone della fontana di Dirce; imperocchè Erme pure aveva gran parte nella celebrazion dei misterii, e specialmente di quelli di Eleusi, nei quali, come si sa, veniva rappresentato dal Geroccrice.

Come simbolo de' misterii, come segnale degli iniziati, il mirto è sacro dunque nei riti greci, non a Venere sola, ma a tutte le telluriche Divinità, e a Cerere particolarmente: e come mistica pianta emblema di reciproco vincolo passava perciò dall'una all'altra mano de' convitati ne' solenni banchetti, e tutti allora dovevano alzare unanimemente la voce a cantare inni di amore.

Che se poi a Roma venne il mirto in guisa più propria e quasi esclusiva dedicato alla bella Dea degli

amori, ciò fu perchè anche questa Dea ha i suoi misterii, che più degli Eleusinii e de' Liberali esigono un rigoroso segreto. Per questo io son d'opinione che il giovinetto di cui s'è fatta parola, il qual tiene in presenza di Teseo e di Arianna il ramo del mirto, voglia pur indicare l'amore, ma tale amore che, come nacque, così ha mestieri di crescere nel silenzio. E forse a ben altro segreto, al segreto de' domestici dolori alludeva l'uso praticato in Roma egualmente d'incoronare col mirto le immagini dei Lari nelle case men fortunate. E se è vero anche che il mirto cresceva d'intorno al tempio di Venere, e Venere appellavasi Mirtea; io credo che quel mirto e quel nome simboleggiasse non tanto l'amore cui ella presiede, quanto le cerimonie di pace e di riconciliazion rituale, quali solean praticarsi presso quel popolo e in quella sua religione. Imperciocchè fu precisamente in quel luogo appiedi del monte Aventino ove i Romani e i Sabini deposero l'armi e si purificarono dal sangue versato col mezzo delle corone del mirto; appunto perchè questo era il simbolo della mutua unione, non meno che della misteriosa purificazione; per la qual cosa sappiamo che la stessa Venere Mirtea o Murcia, che la vogliam nominare, chiamavasi ancora *Cloacina*, ch'è quanto dire *purificatrice*.

E perchè dunque questa pianta escludevasi dai misterii della Dea Buona se tanto sacro nei misterii era il mirto, e se questa Dea Buona non era diversa da

Cerere? La ragione di così fatta esclusione ci vien meglio porta da una tradizione antichissima, la quale anzi che Cerere nella Buona Dea riconosce Fauna, ossia Fatua, intorno la quale la tradizione medesima ci fa sapere che essendo un giorno ubbriaca e sorpresa in quello stato da Fauno, marito suo, ne fu con verghe di mirto per ciò sferzata in tal modo che ne morì. Del che pentitosi Fauno la fece adorare per Dea, dandole il nome di Buona, e proibì che ne' sacrificii di lei si avesse mai a far uso del malaugurato mirto omicida.

Medesimamente per altra ragione che non è d'indicare l'amore, cioè solamente per questo che il mirto, come abbiamo accennato, ama le rive del mare, alle Ninfe del mar dedicavasi, e per questo eziandio se ne incoronavano magistrati e vincitori ne' giuochi istmici celebrati su quelle rive.

Ma l'argomento più grande a mio credere che provi fuor d'ogni dubbio, che non a Venere sola il mirto veniva dedicato, ma significava un'idea più generale di unione che non è quella dell'amore nel senso più ovvio e ristretto di questa parola, ci vien somministrato dalle antiche pitture e in particolare dai vasi che diconsi Etruschi, ove tutto ha rapporto alla purificazione e a' misterii, nulla all'amore.

Ricordiamo primieramente il famoso vaso detto *di Archemoro* trovato a Ruvo. Vedete il povero figliuoletto di Licurgo e di Euridice strozzato dal serpente e

collocato entro un lenzuolo sovra di un letto, quel figliuoletto che i genitori chiamavano Ofelte, e che dai vincitori di Tebe istitutori dei giuochi Nemei ebbe poscia il profetico nome di Archemoro. In pietoso atteggiamento una donna velata, che forse è la real sua nutrice, l'amorosa e benevola Issipile, gli mette sovra la testa una corona di mirto. E perchè non abbia a succedere errore nell'interpretazione del fatto, l'artefice ha posto sul letto il vaso delle purificazioni.

Ricordiamo un altro vaso ove dipingesi Ercole in piedi davanti a una donna con in mano un ramo di mirto. Qualunque siasi la spiegazione che dar si voglia a questa pittura, noi non vi troviamo certamente veruna allusione all'amore, imperocchè in questa donna altri veggono la Virtù od Arete che con lui vincitore al bivio rallegrasi, altri una sacerdotessa di Cerere che lo inizia ai misterii della sua Dea, altri la stessa Minerva che colla iniziazione medesima ricompensa gloriosamente il suo eroe. Nè è certo possibile che quella sia Venere od altra ministra di amore; conciossiachè noi sappiamo che a questa Dea nemicissimi erano gli eroi solari, fra' quali più sublime primeggia il figlio di Alcmena.

Ricordiam finalmente l'apoteosi di questo semideo nell'antica pittura che ci vien riportata da Gerhard. Ivi nessuna allusione a Venere, all'amore nessuna. Pure Ercole vi appar coronato di mirto sul carro di Minerva.

Precede il carro Mercurio coronato di mirto, e pur coronato di mirto sta in faccia di lui Apollo Dafneforo pronto ad accoglier l'arrivo del Dio suo fratello.

Il mirto era dunque adoperato primieramente dai Greci ad indicare soltanto i mutui legami che annodavano insieme misteriosamente le anime, e quindi specialmente quei vincoli che sanciti da tremendi giuramenti e da arcane cerimonie nella celebrazion de' misterii congiungevano insieme i cittadini dei regni disgiunti e delle stesse rivali repubbliche della Grecia. Anche l'amore è una catena, un commercio, una congiunzione di corpi e di anime; anche l'amore dunque può avere secondariamente nel mirto il suo simbolo. Per questo la Dea che presiede all'amore e a' secreti di esso ben a ragione dovea figurarsi circondata di mirto, nè mai poscia comparve a ricevere sugli altari l'omaggio de' suoi adoratori senza il mistico fregio del suo simbolico mirto.